

Partecipazione alle prove INVALSI nel 2015

Di [Geat](#)

TRA MILLE OSTACOLI APPARE UN GERMOGLIO DI SOVRANITA' POPOLARE... E L'INVALSI VIENE BOCCIATO

I DATI TRUCCATI

Il Rapporto INVALSI-2015 presenta i tassi di partecipazione alle prove INVALSI al paragrafo 1.4 "L'attendibilità dei dati".

La loro rappresentazione è affidata a tavole suddivise per regioni e, pur essendo alquanto indicativa, non consente gli approfondimenti che sarebbero necessari. Infatti, mancano sia i dati disaggregati almeno a livello di provincia, sia i dati complessivi, quelli nazionali, indispensabili a fornire un'attendibile quadro d'insieme. Il rapporto si limita al campione (quello ricavato prima delle prove con le scuole "vigilate" dagli osservatori esterni: 6.655 su 115.826, il 5,7 per cento dell'intera popolazione).

Più che una minimizzazione del fenomeno della "renitenza" ⁽¹⁾, sembra un tentativo di occultamento di un fenomeno la cui vastità e gravità è di fondamentale importanza per la valutazione complessiva e specifica di tutta la procedura.

Occultamento, perché i dati inclusi nel rapporto non consentono di valutare il fenomeno di renitenza per qualità (cheating, omissioni nel completamento, rifiuto assoluto alla compilazione) e per quantità (numerosità), per esempio tra gli studenti. Questo aspetto si evince solo tra le righe laddove emerge che il dato più eclatante è l'astensione alle superiori di secondo grado. Se poi fossero stati presentati i dati disaggregati per provincia si sarebbero potute elaborare le ipotesi sulle motivazioni. Tutte questioni che l'Istituto non ha interesse a indagare.

L'INVALSI dedica più spazio, nello stesso capitolo, al fenomeno del cheating che certamente ha una rilevanza qualitativamente diversa, difficile da valutare (effettuato dagli studenti? complici gli insegnanti?), di cui anche le analisi internazionali sottolineano solo "l'opportunismo", attribuendogli una connotazione moralistica o tacciandolo snobisticamente come "ignoranza", frutto di impreparazione e diffidenza.

In questo contesto la prima ipotesi possibile è che il fenomeno della renitenza sia ben più vasto e con motivazioni diverse e più articolate di quelle scarnamente rappresentate dal Rapporto dell'Istituto.

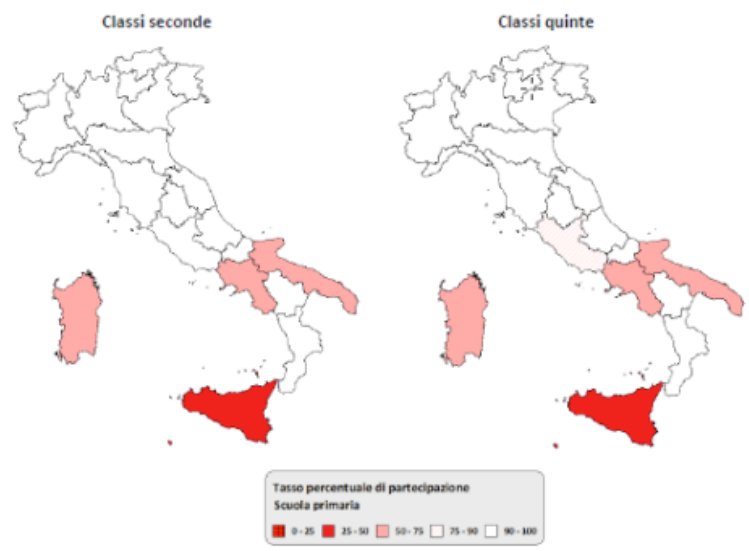


Figura 1.1 – Partecipazione alle prove INVALSI 2015 nella scuola primaria

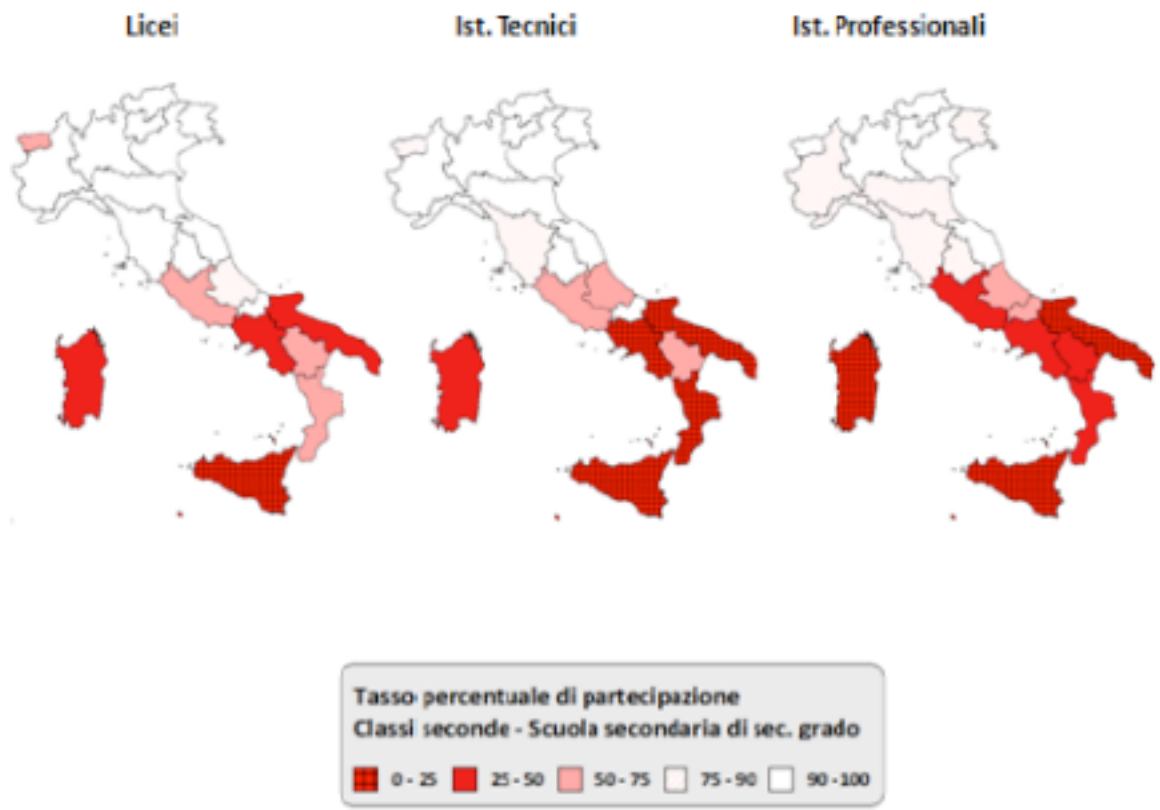


Figura 1.2 – Partecipazione alle prove INVALSI 2015 nella scuola sec. di secondo grado

RAPPORTO; PARTICIPAZIONE ALLE PROVE INVALSI 2015 NUMERI POCCHI, MA SIGNIFICATIVI

Tassi di partecipazione alle prove INVALSI 2015 scuola primaria				
Regioni	Campania	Puglia	Sicilia	Sardegna
Tasso di partecipazione	65,8%	74%	29,8%	71,5%
Fonte: Rapporto risultati: pag.12 Tavola 1.4 – <u>Elaboraz.</u> NoINVALSI				

Tassi di partecipazione alle prove INVALSI 2015 - LICEI				
Regioni	Campania	Puglia	Sicilia	Sardegna
Tasso di partecipazione	32,6	38,6	11,6	41,9
Fonte: Rapporto risultati: pag.12 Tavola 1.4 – <u>Elaboraz.</u> NoINVALSI				

Tassi di partecipazione alle prove INVALSI 2015 – ISTITUTI TECNICI					
Regioni	Campania	Puglia	Calabria	Sicilia	Sardegna
Tasso di partecipazione	17,2	17,6	17,9	10,0	43,8
Fonte: Rapporto risultati: pag.12 Tavola 1.4 – Elaborazione NoINVALSI					

Tassi di partecipazione alle prove INVALSI 2015 – ISTITUTI PROFESSIONALI							
Regioni	Lazio	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna
Tasso di partecipazione	30,8	25,4	20,8	37,0	31,8	6,5	17,2
Fonte: Rapporto risultati: pag.12 Tavola 1.4 – <u>Elaborazione</u> NoINVALSI							

L'INVALSI TENTA LA CARTA DELLA DEMONIZZAZIONE

Ripetiamo: l'INVALSI mostra scarsa perspicacia e molta evasività in merito alle ragioni di questo diffuso e radicale fenomeno di renitenza. A pag. 9 si limita a scrivere : ***“È a questo punto necessario rilevare che quest’anno, in concomitanza con lo svolgimento delle prove di maggio, alcune sigle sindacali hanno indetto uno sciopero nazionale, che ha avuto un impatto molto diverso nelle varie regioni sulla partecipazione alle prove”***.

L'INVALSI dimentica di raccontare che l'astensione riguardava solo alcuni giorni delle prove. Non solo, l'Istituto con una mossa autonoma, a fronte della quale il MIUR ha dato, ancora una volta, prova di subalternità e di avversione al diritto costituzionale, ha aggirato l'ostacolo rinviando le date in giorni in cui lo sciopero non poteva essere indetto. Il Rapporto evita di dire che lo sciopero era proprio rivolto contro la “somministrazione” delle prove, la censura evita che si capisca la carica-antivalsi dell'adesione allo sciopero.

Non una parola, non un numero vengono spesi per confrontare il conto delle renitenze nel 2015 con quelle degli anni precedenti.

L'Istituto mette in opera la macchina del disprezzo, del sospetto (vedi l'accusa velata di ignoranza della cultura della valutazione da parte dei docenti e di scarsa competenza degli studenti) e scrive: ***“Sul piano interpretativo è invece opportuno chiedersi se nelle regioni con alti tassi di astensione (superiore al 25%) ci siano differenze rilevanti***

per quanto riguarda le caratteristiche delle scuole medesime o se, invece, l'astensione debba attribuirsi alla sola adesione alle motivazioni alla base dello sciopero (pag.12)

Nella stessa pagina, dopo una tabella relativa alle sole classi di scuola primaria, si legge: ***“Come si può facilmente constatare, i dati della tavola 1.4 mettono in luce differenze rilevanti tra le scuole non partecipanti e quelle partecipanti. Infatti, con la sola eccezione della Sardegna, le prime paiono scuole i cui allievi conseguono risultati sistematicamente più bassi, provengono da un contesto socio-economico-culturale meno favorevole e nelle quali nell'anno passato si sono registrati comportamenti opportunistici (cheating) in misura maggiore”***.-.

Il registro linguistico è tipico di quei ***“brutti, sporchi e cattivi!!!”*** (soprattutto al sud...): più sono tali, meno vogliono fare i test INVALSI che pur li aiuterebbero a migliorare le loro prestazioni!!! (esercitandosi tutto l'anno sulle “prove delle prove”, sulle pre-prove, facendo saltare le ore dedicate alle discipline???)

LE NOSTRE IPOTESI

Purtroppo a causa della penuria di dati messi a disposizione dal Rapporto molte nostre considerazioni non possono restare che ipotesi, almeno fino a quando l'INVALSI non dissequestra i dati indispensabili per la verifica (se si è presa la briga di raccogliarli).

1. Il fenomeno della “renitenza” va molto al di là di quanto documenta il Rapporto. Chi vive nella scuola, gironzola in rete sa bene che ci sono, oltre a quelle documentate, altre centinaia di scuole che hanno rifiutato i “quiz” INVALSI; migliaia di docenti, decine di migliaia di studenti, e di genitori che in varie forme hanno opposto resistenza al tormentone -INVALSI.
2. La crescita straordinaria della renitenza nel passare dalle scuole primarie a quelle superiori testimonia la maggiore autonomia, consapevolezza e responsabilità che gli studenti più grandi hanno saputo manifestare, magari anche solo guidati da un buon intuito, più raffinato talvolta di quello politico dei loro docenti.
3. Il differenziale, notevole, di astensione dalle prove censuarie alle scuole superiori tra licei, Istituti Tecnici ed Istituti Professionali dà luogo ad una serie di ipotesi che possono essere così sintetizzate:
 - o Nel 2015 la controriforma Gelmini è entrata a regime; il livello di maggiore boicottaggio da parte degli studenti e professori può essere messo in relazione con il grado di dannosità che la Gelmini andava procurando nei diversi ordini di scuola; la relativa maggior partecipazione nei licei alle prove (comunque nelle 4 regioni documentate, notevolmente al di sotto del 50%) può essere attribuito all'entità minore dei danni provocati dal Piano-Gelmini.
 - o Negli istituti tecnici, dove i tagli sono stati ben superiori che nei licei (in molti casi il taglio di ore settimanali, laboratori, discipline di base, ecc, è stato del 25%, da 42 ore e più settimanali alle attuali 32 ore, massimo-settimanale). Ma il danno è stato maggiormente percepito anche perché gli ordini professionali hanno modificato i requisiti di iscrizione all'ordine, al conseguimento della laurea, triennale, vista la minor preparazione dei diplomati di questo ordine di scuole (periti agrari, ottici, tecnici ortodontisti, geometri, tecnici di impiantistica, ragionieri...).

- Gli istituti professionali, scuole di trincea, hanno subito gli stessi tagli dei tecnici ma, forse, si sono rassegnati ad accogliere i paria, “formati” anche grazie l’operosa attività dell’INVALSI, esclusi anche dal mercato del lavoro in questi ultimi anni.
2. Lo sciopero contro l’INVALSI si è forse intrecciato con la protesta maturata nel corso dell’anno contro il progetto di legge La Buona Scuola. Il nesso è pertinente visto che, il boicottaggio degli studenti e lo sciopero dei docenti contro l’INVALSI, si era radicato nella consapevolezza che l’INVALSI costituisce la “spina dorsale” dell’impianto meritocratico e gerarchizzante della legge 107/2015.

PRIME CONCLUSIONI

I dati della partecipazione alle prove testimoniano di un’ostilità generalizzata non solo alla valutazione scolastica “oggettiva e standardizzata”, definita “dei quiz”, meramente quantitativa. L’ostilità è rivolta anche al modus operandi milionario e pervasivo dell’INVALSI, dei governi che lo promuovono ad authority, con l’aspetto di solo autoritarismo, non in posizione di terzietà autorevole, come vorrebbero farci credere. Nel corso degli anni sta crescendo tra genitori, insegnanti e docenti lo spessore delle critiche per la sciatteria e l’insensatezza di molti quiz, dal non allineamento tra prove e programmi svolti, dal disallineamento tra età, sviluppo mentale, e prove.

Pensiamo che dei decisori politici responsabili dovrebbero porre termine all’esperienza INVALSI e potenziare tutti i percorsi democratici, trasparenti, autorevoli di valutazione del sistema scolastico.

Utilizzando la catena che parte dai docenti, dalla loro funzione valutativa collegiale e collaborativa, degli Organi Collegiali, dal Parlamento e dalle sue istanze rappresentative e tecniche, dai centri di ricerca universitaria, si potrebbero assicurare competenza e autonomia. Ma stiamo ipotizzando un altro paese, soprattutto una sinistra capace di immaginare una scuola per una società diversa dall’attuale fondata sulla misura e sulla competizione. E che soprattutto disprezza la ricerca.

Ma esiste una speranza. La mobilitazione ed il conflitto di massa si stanno diffondendo. La “mala scuola” di Renzi imperversa con livelli di distruttività inediti. I precari neo-assunti vivono condizioni professionali e personali umilianti e degradanti. Il lavoro sempre più servile agli ordini del Dirigente Scolastico, capo-squadra che impedisce le soluzioni legate alla “nicchia didattica” ancora viva, malgrado tutto. Gli studenti addestrati sempre più alla subalternità e alla logica d’impresa. Si delinea un contesto di impoverimento generale, nel quadro di politiche neoliberiste di austerità, volte a diminuire l’occupazione, far crescere la precarietà. Tutti i lavoratori, docenti e non, vedono un orizzonte di precarietà salariale ed esistenziale. Da questo panorama può nascere un rotondo “No!”

Tornando al tema-valutazione, il movimento ha messo radici di qualche consistenza per tentare mobilitazioni crescenti. Alcune organizzazioni studentesche (UDS, soprattutto) hanno da mesi lanciato il boicottaggio dei “quiz”. I sindacati di base hanno già indetto lo sciopero (COBAS-SCUOLA capofila).

La scuola burocratizzata può essere combattuta, proprio grazie alla lotta anche nella forma dell’astensione verso i suoi dispositivi: Prove INVALSI, Rapporto di Autovalutazione (RAV), Piani di Miglioramento, Nuclei di Valutazione Esterna (NEV), corpo degli Ispettori Scolastici neo-formati dall’INVALSI, Piani Triennali dell’Offerta Formativa (PTOF).

Tutto ruota intorno all'INVALSI e alla sua strategia "sociale" non esclusivamente culturale ma di stampo strutturale.

Lo sciopero, il boicottaggio, la difesa dei bambini dall'oltraggio-INVALSI da parte dei genitori, può costituire il cuore di un'azione volta a seppellire l'INVALSI, i suoi mercenari, sminuire il potere dei suoi suggeritori confindustriali, per un processo di liberazione della scuola italiana proprio in chiave allargata, sociale.

Gruppo NoINVALSI – Roma